

## Archivi di carta, archivi di mattoni: a proposito del polo archivistico trentino

C'è la storia dell'Archivio generale della guerra civile spagnola di Salamanca, costituito con i documenti della polizia franchista e recentemente smembrato per restituire alla Generalitat de Catalunya le tante carte sottratte dal regime negli archivi di Barcellona e delle altre città catalane. Il motivo? Risarcire i sentimenti autonomisti della Catalogna repressi durante il franchismo, difendere l'identità catalana nel quadro della nuova Spagna democratica, esaltare il valore simbolico dei documenti, pieni di nomi, di denunce, di storie individuali, di sofferenze. Non è stata una vicenda indolore, quella dell'Archivio generale della guerra civile: mille polemiche, mobilitazioni popolari, manifesti con firme importanti. Ma la posta in gioco è ben riassunta nel nome del comitato promotore della restituzione: *Comissió de la dignitat*. Il Ministero nazionale della cultura ha tentato di salvare il salvabile, con un'acrobatica divisione salomonica della memoria. Ma intanto i 500 e più faldoni della sezione catalana dell'Archivio generale della guerra civile si trovano da febbraio 2006 nell'elegante edificio dell'*Arxiu Nacional de Catalunya*.

C'è poi la storia degli archivi maori in Nuova Zelanda. Archivi virtuali: quella dei Maori è una cultura orale, riversatasi in grande abbondanza nei documenti prodotti dai colonizzatori inglesi fin dall'Ottocento. Archivistamente parlando, non ci sarebbero dubbi: questi documenti, prodotti dalla cultura egemone, dovrebbero restare negli archivi pubblici della Nuova Zelanda europeizzata. Ma esiste un antico documento, il Trattato di Waitangi del 1840, che riconosce ai maori il diritto di controllare *tikanga* (costumi) e *taonga* (possessi), in altre parole – secondo recenti pronunciamenti – i beni immateriali e materiali della cultura Maori. Ed ecco tornare in ballo i documenti d'archivio: “voci e spiriti vitali” degli antenati, identità di popolo, secondo diversi esponenti della minoranza autoctona, da classificarsi senza eccezioni tra i *taonga* previsti nel 1840. Ciò ha procurato non pochi grattacapi all'amministrazione archi-

vistica neozelandese, che pare comunque orientata ad assecondare le richieste maori.

Queste e altre storie analoghe ce le racconta dettagliatamente Stefano Vitali, in un saggio ormai famoso su *Memorie, genealogie e identità* pubblicato nel 2007. Ma non serve trasferirsi agli antipodi per comprendere il valore simbolico, identitario e politico, connesso al possesso e al libero uso – nonché a una visibile e tangibile collocazione fisica – degli archivi prodotti in un determinato territorio. Non è accaduto in fondo qualcosa di molto simile agli archivi pubblici trentini tra Otto e Novecento?

La vicenda è ben nota agli storici. Nel 1805, prima ancora di aver definito l'assetto territoriale del Tirolo meridionale dopo la soppressione degli stati ecclesiastici, il governo austriaco si premurò di trasferire a Innsbruck e a Vienna le preziose carte del cessato Principato vescovile di Trento, che colà rimasero fino alla Grande Guerra. Conclusa la quale, uno dei primi atti del governo italiano nelle terre irredente fu la richiesta di restituzione degli archivi, che già nel 1919 andarono a costituire i fondi storici dell'Archivio di Stato di Trento.

Controllo degli *arcana imperii*? Appropriazione dei segni identitari? Desiderio di costruire/demolire una possibile memoria comune dei territori a cavallo del Brennero? Un po' di tutto questo, probabilmente, come sembrerebbe confermare, all'inverso, la significativa 'rivolta' degli ambienti culturali trentini – Accademia degli Agiati in testa – di fronte al progetto di trasferire a Innsbruck anche gli antichi archivi notarili del territorio: un altro bel deposito di storia e identità, per il solo fatto di esistere, a sud di Salorno.

La consapevolezza del nesso inestricabile non solo, com'è ovvio, tra archivi e storia, ma tra archivi e memoria, archivi e identità, archivi e amministrazione, in ultima analisi tra archivi e potere, è rimasta patrimonio del ceto politico e intellettuale trentino, accompagnando passo dopo passo il cammino dell'autonomia provinciale dopo la parentesi fascista e gli anni della prima repubblica.

Dalla promulgazione dello Statuto di Autonomia del 1972, diversi provvedimenti legislativi hanno precisato via via le competenze della Provincia in materia archivistica, confluendo e riassumendosi nella fondamentale Legge provinciale 14 febbraio 1992, n. 11. Con questo dispositivo – del quale ci accingiamo a celebrare il 20° anniversario – la Provincia dava piena attuazione agli intenti del Decreto del Presidente della Repubblica 1 novembre 1973, n. 690, guadagnando in buona sostanza le competenze archivistiche già riconosciute alla Provincia di Bolzano, in ambito "pacchetto", dal Titolo II della Legge 11 marzo 1972, n. 118 ("Provvedimenti a favore delle popolazioni altoatesine"). Il processo era poi definitivamente sancito dal Decreto legislativo 15 dicembre 1998, n. 506.

Il provvedimento del 1992, poi ripreso nella Legge provinciale 17 febbraio 2003, n. 1, che ad oggi regola la tutela e la gestione dei beni culturali in Provincia di Trento, portava, tra le tante, due novità decisive: in primo luogo, assegnava alla Soprintendenza archivistica provinciale le competenze di vigilanza e tutela spettanti, nelle regioni a statuto ordinario, alle soprintendenze archivistiche statali, dipendenti dal Ministero per i beni e le attività culturali; in secondo luogo, stabiliva l'istituzione dell'Archivio provinciale, dotandolo di competenze molto ampie in materia di conservazione e valorizzazione degli archivi. In questo modo la Provincia di Trento si allineava di fatto alla miglior tradizione di lingua tedesca, che senza porre in discussione autorità e attribuzioni dello Stato centrale ha sempre annoverato tra le competenze primarie dei *Länder* la conservazione, salvaguardia, tutela e incremento degli archivi, intesi come base della storia e dell'identità locali.

Perdoni il lettore l'ampio *excursus* sui fondamenti legislativi e istituzionali delle competenze archivistiche dell'autonomia trentina. Ma non sarebbe altrimenti possibile comprendere in tutta la sua complessità e ricchezza quanto è avvenuto in Trentino, nel settore degli archivi, da vent'anni a questa parte. L'elenco è nutrito e riserva non pochi motivi di soddisfazione. Esiste un Archivio provinciale ben avviato che conserva, oltre alla produzione degli uffici provinciali, anche importanti fondi privati di grande valore per la storia del territorio: si pensi solo all'archivio di Castel Thun e alla recente acquisizione dell'archivio a Prato, di cui riferisce in questo stesso numero Stefania Franzoi. Archivio e Soprintendenza hanno avviato l'ordinamento e l'inventariazione di tutti gli archivi comunali e parrocchiali del Trentino, restaurato migliaia di carte, intrapreso positivi contatti con l'Archivio di Stato per la tutela della documentazione di interesse comune, microfilmato fondi di interesse trentino conservati fuori del territorio (si veda la relazione curata da Armando Tomasi in "Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione prima", 3-4/2010).

Sul fronte delle nuove tecnologie, il sistema archivistico trentino è all'avanguardia sia nel settore dell'informatica applicata all'ordinamento degli archivi storici, con il sistema AST che a breve inaugurerà il suo portale pubblico, sia nel settore dell'informatica applicata alla gestione degli archivi correnti, riassunta nella sigla P.I.Tre (Protocollo Informativo Trentino), che designa il sistema per l'applicazione del protocollo informatico e la gestione documentale sul nostro territorio. Intorno all'Archivio provinciale si è costituito negli anni un valido gruppo di funzionari e collaboratori – sempre meno folto, in verità, stanti le crescenti difficoltà di utilizzo nel Pubblico della manodopera autonoma – che ha creato un ambiente produttivo e ricco di stimoli.

Una certa effervescenza del sistema archivistico trentino si registra anche al di fuori dei circuiti provinciali: in diversi archivi comunali, da Trento a Rovereto, da Pergine Valsugana a Riva del Garda e Arco, presso l'Archivio diocesano, a modo suo anche presso l'Archivio di Stato. In generale, l'impressione è che la consapevolezza del valore del patrimonio documentario del territorio si sia riverberata negli ambienti preposti alla tutela e alla ricerca, coinvolgendo da ultimo anche un numero crescente di appassionati e curiosi che danno linfa all'utenza degli archivi pubblici.

Tutto bene, dunque? La risposta è... quasi!

Sorprendentemente infatti, a vent'anni dalla fondazione dell'Archivio provinciale e a quasi altrettanti dal trasferimento dell'Archivio di Stato dall'antica sede di via Roma, non è ancora giunta a soluzione la *vexata quaestio* di una collocazione dignitosa e riconoscibile per le istituzioni che conservano la memoria del territorio trentino. Com'è ben noto agli utenti, l'Archivio di Stato ha trovato ospitalità in un anonimo capannone di Trento nord, mentre l'Archivio provinciale ha ottenuto provvisoria sistemazione in un edificio di Melta di Gardolo, confortevole ma inadatto alla conservazione dei documenti e comunque fuori mano e provvisorio. Tant'è che ne è previsto il trasferimento in tempi brevi: in un altro capannone adatto alla bisogna...

Meglio è andata agli archivi storici comunali, aggregati alle rispettive biblioteche civiche, almeno sul piano della collocazione e del servizio agli utenti, ma anche in questo caso non senza qualche difficoltà logistica dovuta alla qualità particolare del materiale conservato. Più lungimirante, la Curia arcivescovile ha stabilito il trasferimento dell'Archivio diocesano e degli uffici in un nuovo edificio progettato ad hoc, per il quale è stato stanziato il previsto contributo provinciale.

Intendiamoci. Le difficoltà sono sotto gli occhi di tutti e non saranno certo gli storici trentini, dotati quantomeno di senso della prospettiva, a negarle o a sottostimarle. È evidente che il prezzo del mattone a Trento rende impraticabili ipotesi suggestive ma romantiche, solo sussurate tra pochi intimi, quali il trasferimento degli archivi nei preziosi edifici centrali degli ex Agostiniani o delle Poste. È altrettanto evidente che l'aumento esponenziale delle competenze della Provincia autonoma, unito al progressivo calo delle risorse, rende difficile la stesura di una lista delle priorità da parte degli amministratori. Insomma, non c'è alcun intento rivendicativo o corporativo, da parte degli studiosi e degli appassionati, nel (ri)sollevarne la questione su "Studi trentini". Gli storici riconoscono il tanto lavoro fatto in materia archivistica e sanno apprezzare la possibilità, comunque garantita, di lavorare con il sufficiente agio e le sufficienti garanzie.

La questione è forse più urgente per l'immagine pubblica della Provincia autonoma e per gli scopi che essa si propone esercitando competenze

primarie in materia archivistica. Dotarsi anche di un luogo simbolico – per un organismo che ha fatto dell'autonomia e della tradizione dell'autogoverno la ragione stessa della propria esistenza, e che difende le proprie prerogative in una fase difficile (non senza lesinare richiami a vere o presunte precondizioni storiche dell'autonomia) – rappresenterebbe infatti un perfezionamento, e una visibile promozione, di quanto fatto fino a qui.

Questo è il primo elemento della questione. Un polo archivistico centralizzato, riconoscibile, collocabile e raffigurabile, in grado di riunire – fatte salve le rispettive competenze – fondi provinciali e fondi dello Stato, sarebbe il primo e più significativo biglietto da visita di un impegno – quello della Provincia nel settore archivistico – che rischia altrimenti di rimanere noto ai soli addetti ai lavori. Costituirebbe la prova tangibile del valore che l'amministrazione e la comunità attribuiscono agli archivi storici e correnti: valore espresso finora più nei fatti che nella rappresentazione e nell'immagine.

Ma non è solo su ragioni simboliche, pur importanti, che si basa l'aspirazione al polo archivistico trentino. Concentrare i fondi, implementare il personale e i servizi, riunire competenze diverse, sono le precondizioni indispensabili perché un istituto archivistico diventi qualcosa di più che un semplice istituto di conservazione e di consultazione. Cosa sia oggi un archivio, o meglio, in cosa consista oggi il “potere degli archivi”, lo spiega bene il volume di Giuva, Vitali e Zanni Rosiello già citato in apertura. In poche parole: ricerca, identità, diritti, buona amministrazione.

È con queste parole d'ordine che si può immaginare cosa potrebbe diventare, a Trento, un polo archivistico dotato di tutta la documentazione storica di interesse provinciale. Non più solo il laboratorio nel quale la memoria è conservata e convertita in storia, ma anche tante altre cose insieme, che contribuirebbero significativamente alla consapevolezza e al patrimonio civile del territorio.

A cosa pensiamo? Pensiamo a un sistema che assicuri in primo luogo la corretta conservazione della documentazione prodotta dagli uffici vigenti, garantendo così quella trasparenza e quell'efficienza che costituiscono la ragion d'essere primaria della conservazione ordinata delle carte, anche di quelle più antiche, e che sono alla base della buona amministrazione di qualsiasi territorio. Pensiamo a un centro di riferimento e di incontro non solo per una ristretta cerchia di studiosi, ma per tutte quelle categorie di utenti che sempre più si avvicinano alle carte d'archivio, come mostrano le esperienze di diversi paesi europei e come si comincia a intravedere anche in loco: appassionati di memorie di famiglia, storici di comunità, blogger dilettanti e professionisti, genealogisti, curiosi. Pensiamo, ancora, a un centro di educazione archivistica per le scuole di ogni ordine e grado, per appassionati e dilettanti, secondo linee didattiche già in parte sviluppate,

in parte da costruire sul campo: intendendo per educazione archivistica la diffusione di un corretto atteggiamento di prudenza nei confronti di tutte le fonti di informazione. Pensiamo a un centro di servizi e consulenza a favore delle numerose realtà archivistiche presenti nelle valli, preziosi presidi di memoria sempre a rischio di non poter espletare appieno il loro compito a causa della mancanza di competenze specifiche e di un contesto favorevole. Pensiamo infine a un centro di attrazione per tutti i possessori di archivi personali, di famiglia, di associazione, di scuola, di industria, che già oggi guardano all'Archivio provinciale come a un possibile interlocutore per depositi e cessioni, ma che sentirebbero senz'altro il richiamo di un luogo riconosciuto da tutta la collettività come il deposito per eccellenza della storia del territorio e di chi lo ha abitato.

Un archivio – tirando le conclusioni – che incarni concretamente l'identità, intesa non come generico ed equivoco sentimento, ma come reale senso di appartenenza a un territorio attraverso le sue istituzioni, e richiami concretamente l'autonomia, intesa non come astratta rivendicazione ideale, ma come portato di secoli di esperienza operativa riflessa e raccontata nelle carte.

Sono passati dieci anni da quando la Soprintendenza per i beni librari e archivistici organizzava a Trento una giornata di studio sull'edilizia degli archivi e sulle questioni urbanistiche connesse. Gli atti del volume sono lì a dimostrare il precoce interesse delle autorità e degli addetti ai lavori per una risposta adeguata alle necessità di spazio e di organizzazione dell'Archivio provinciale. Esperienze tedesche e francesi, austriache e svizzere, venete e lombarde dimostrano non solo la grande varietà di soluzioni disponibili, ma anche l'impatto sempre e comunque positivo della destinazione archivistica di un fabbricato o di un'area urbana.

Nel contesto di un centro storico o nell'immediata cintura di espansione ottocentesca, in un edificio antico restaurato o in una struttura realizzata *ad hoc*, i poli archivistici fungono spesso da volano di rilancio o da fulcro di ripensamento urbanistico e sfidano gli architetti a trovare soluzioni complesse, adatte alla multifunzionalità degli edifici. Ne sono testimonianza, senza andare troppo lontano, il recupero del complesso di San Biagio a Vicenza, l'unione di Archivio e Biblioteca provinciali nell'edificio di via Diaz a Bolzano, la collocazione del Tiroler Landesarchiv nel funzionale polo archivistico di via Gaismayr a Innsbruck. In tutti questi casi, l'area interessata è adiacente al centro storico propriamente detto: nei pressi delle antiche mura il complesso vicentino, a pochi passi dal confine naturale del Talvera quello bolzanino, appena al di là della Triumphpforte che chiude la Maria-Theresien-Strasse quello tirolese.

L'esempio forse più interessante di recupero edilizio a fini (non solo) archivistici resta, in tempi recenti, quello del Gasometro di Vienna, un

enorme manufatto costituito di quattro grandi cilindri in muratura collegati l'uno all'altro e dotati di ampi spazi interni. Il recupero architettonico ha trasformato l'antico complesso industriale in una combinazione di aree commerciali, abitative e amministrative; nel gasometro D ha trovato ampio spazio il Wiener Stadt- und Landesarchiv, ultima tappa della visita per il viaggiatore curioso.

Proprio mentre scriviamo, qualche sussurro sembrerebbe indicare nell'area dell'ex Italcementi di Piedicastello – immediatamente al di là dell'Adige, in prossimità dell'autostrada e della stazione ferroviaria, della nuova Facoltà di Lettere e Filosofia e del Museo di scienze prossimo venturo – l'ultima ipotesi per la restituzione al centro di Trento del polo archivistico provinciale-statale. Lungi da "Studi Trentini" l'ambizione di fornire indicazioni di natura urbanistica: qualunque soluzione rispettasse i criteri e gli obiettivi sopra ricordati sarebbe la benvenuta.

Ma certo sarebbe una gradevole coincidenza se, a vent'anni dall'istituzione dell'Archivio provinciale, a dieci dalla celebrazione della giornata di studio sull'edilizia archivistica, e in concomitanza con il saggio di Roberto Marini che – in questo stesso fascicolo di "Studi Trentini" – restituisce alla città e alla regione la memoria di uno dei più antichi siti industriali di Trento, proprio qui fosse intrapreso l'ultimo e decisivo passo del lungo cammino di valorizzazione degli archivi trentini e del loro significato civile e politico.

*m. b.*

## Bibliografia

- Gli archivi ispirano la scuola. Fonti d'archivio per la didattica. Terza giornata di studio per la valorizzazione del patrimonio archivistico del Trentino-Alto Adige*, a cura di Giovanna Fogliardi, Giovanni Marcadella, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali. Direzione generale per gli archivi, 2010 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi, 97).
- Marcello Bonazza, *Archivio-memoria, archivio-racconto, archivio-blog. Sulle prospettive di un'educazione archivistica*, in "Annali del Ginnasio Liceo 'Giovanni Prati' 1997-2007", Trento, Ginnasio Liceo "Giovanni Prati", 2008, pp. 333-371.
- La costruzione degli archivi. Linee di pianificazione e tecniche costruttive*, a cura di Livio Cristofolini, Carlo Curtolo, Trento, Provincia. Soprintendenza per i beni librari e archivistici, 2006 (Archivi del Trentino. Fonti, strumenti di ricerca e studi, 10).
- Linda Giuva, Stefano Vitali, Isabella Zanni Rosiello, *Il potere degli archivi. Usi del passato e difesa dei diritti nella società contemporanea*, Milano, Bruno Mondadori, 2007.